

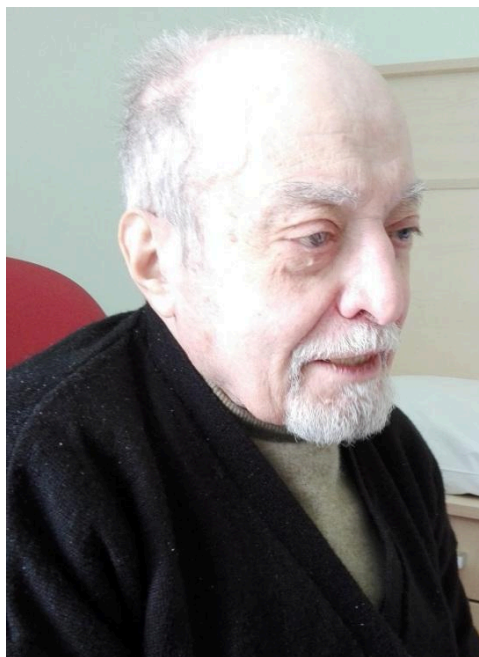
FR. BONADIMANI FRANCO

* Salizzole/Italia: 19/10/1926

† Castel d'Azzano (I): 28/03/2020

Voti temporanei: 07/10/1946

Voti perpetui: 09/09/1952



Fr. Franco Bonadimani era nato a Salizzole, provincia e diocesi di Verona, il 19 ottobre 1926. A 17 anni era già ragioniere e subito trovò un lavoro. Consegnò al papà la prima busta paga, perché erano tempi difficili e bisognava sfamare la famiglia, ma la seconda, la portò alla chiesa di Santa Eurosia di Salizzole “perché i poveri avessero il pane”.

Nel 1944 entrò nel noviziato comboniano di Firenze, dove fece i primi voti il 7 ottobre 1946, a 20 anni. Dopo aver lavorato come cuoco in alcune comunità in Italia, fu mandato a Verona, dove fece la professione perpetua il 9 settembre 1952. Ha vissuto da consacrato a Dio per 73 anni: 28 anni in Casa Madre, 2 anni a Roma in Curia, come addetto alla procura, e poi di nuovo in Casa Madre, sempre come addetto alla procura, per 43 anni. Non è mai stato in missione, ma la sua vita è stata una missione: ha sempre lavorato, come confermano quelli che lo ricordano, con dedizione e responsabilità, sempre per amore alle missioni.

A Castel d'Azzano, dove era arrivato per cure nel 2019 e dov'è rimasto quindi per un periodo breve, a tutti è rimasto impresso il suo sorriso e il suo perenne “grazie”, per i più piccoli servizi che riceveva. Semplicità, nascondimento, umiltà e servizio, gli atteggiamenti di Gesù per 30 anni nel suo paese, Nazaret, sono stati anche gli atteggiamenti di Fr. Franco per tutta la sua vita.

Il 31 marzo è stato celebrato il suo funerale. Fr. Franco è stato sepolto a Verona, “con i Comboniani” come aveva chiesto esplicitamente pochi giorni prima di morire. È stato vestito con la veste con cui si era consacrato (che a quei tempi tutti portavano) e che aveva portato con sé da Casa Madre. Nei giorni della pandemia da coronavirus, in cui la maggior parte delle persone che muoiono sono sepolte in modo anonimo, Fr. Franco è stato sepolto in modo degno, è stato riconsegnato a Dio con i segni della consacrazione, con la celebrazione dell'Eucarestia nella comunità, in mezzo ai confratelli che ha amato e servito. P. Teresino Serra, al funerale, ne ha ricordato alcune caratteristiche. Era un uomo di preghiera: faceva una doppia preghiera, prima pregava col vecchio manuale di preghiere dell'Istituto e poi proclamava i salmi con la comunità. Era un uomo silenzioso, anche perché non sentiva, ma parlava con gli occhi e la testimonianza. Era

attento e responsabile nei compiti che aveva: distribuire la posta, preparare le buste per le giornate missionarie, aiutare in cucina a lavare i piatti. Si dedicava anche al giardino e al piccolo orto; quando sentì che non ce la faceva più, “chiese il permesso” di smettere. Viveva col necessario e non chiedeva mai niente. Quando venne trasferito a Castel d’Azzano, fu facile preparare la sua valigetta perché in stanza aveva poche cose: solo una gran quantità di immagini religiose, corone del rosario, foto dei familiari, libretti di preghiera e un libro di Comboni, che aveva letto mille volte, visto il logorio delle pagine.

Infine, P. Teresino ha ricordato che per lui, la parola obbedienza era importante: “Quando, negli ultimi tempi, non voleva prendere le medicine o non voleva che le donne entrassero a pulire la sua stanza, bastava dirgli di farlo “per obbedienza” e diventava mansueto. Quando per obbedienza gli chiesi di trasferirsi a Castel d’Azzano solo per qualche settimana... mi rispose con uno sguardo intelligente, che voleva dire ‘lo so che mi stai imbrogliando e che non tornerò più a Casa Madre’.